

Federico il pazzo. La pagina che non c'è

Pag. 50

Ora sto in camera mia e un po', solo un po', mi dispiace. Però se lo merita. Come si fa a non capire? Tutto quello che avrei voluto sbattere sul suo discutere allegro e incosciente. Come è brutto dover far finta di stare bene e mostrare che sei sereno e rilassato, che non hai nessun problema, ma purtroppo non è così. Anche le persone più care non si accorgono del tuo malessere, perché sei troppo bravo a nascondere i problemi e a tenerti tutto dentro. Spesso fa più male di quanto si pensi.

Ho paura di mostrarmi debole. Mi dà fastidio che qualcuno pensi che ho bisogno di loro, quando non capiscono che tu stai bene se sei da solo, perché non devi dar conto a nessuno, perché sei tu e tu solamente. Ti senti intrappolato con i tuoi problemi e le diversità che ti fanno sentire sempre più piccolo. Vorrei tanto riuscire a dire quello che provo e quello che penso liberandomi da tutti i miei pensieri e forse, dico forse, riuscirei così ad essere più leggero.

Steso sul mio letto inizio a pensare a mio padre, a come sarebbe stata la mia vita con lui. Immagino di trovarmelo davanti, al risveglio, la domenica mattina, con un bicchiere di latte, dei biscotti e un pallone in mano, pronto a scendere e a giocare a calcetto. Penso al ritorno a casa: mia madre saluta mio padre con un caloroso bacio, come se non lo vedesse da tanto tempo. Ci sediamo e la tavola è imbandita, un piatto di frittata di pasta cucinato a regola d'arte e la mia torta preferita "La crostata di mele". Saremmo andati al cinema una volta alla settimana, al ritorno avremmo parlato insieme di tante cose. Mia madre sarebbe stata più comprensiva, addolcita da mio padre.

Troppi pensieri mi offuscano la testa e nel giro di pochi minuti mi addormento.

Mi ritrovo in un parco giochi: sto facendo la fila per le montagne russe e una figura maschile mi sta tenendo per mano. Non vedo il suo volto ma sento che è lui, mio padre.

Sono contento, ma mi accorgo che non si gira mai verso di me, che non mi parla: però non ci do troppo peso perché adesso sto bene. Dopo un giro sulle montagne russe, vediamo che non c'è fila per i Tozza-tozza. Saliamo su quello verde e iniziamo lo scontro. Io sono al volante e mi diverto un sacco. Sono il più bravo, cerco di fare bella figura con lui, anche se non capisco le sue emozioni perché non vedo il suo viso. Alla fine del gioco, mio padre mi compra lo zucchero filato. Sapere che è lui a comprarmelo mi rallegra.



Poi ci sediamo su di una panchina. Gli racconto la giornata di oggi: il mio primo giorno di scuola in un'altra città, la paura, il litigio con mamma. Gli parlo, ma sembra indifferente, come se io non ci fossi. Allora inizio a chiamarlo sperando in una sua

risposta: “ Papà, papà!!” Ma lui non si gira: “Perché non mi rispondi?”. Niente.
“Girati, girati! Perché non ti giri?”

Mi sveglio, frastornato dal mio sogno pesante. Rimarrò per sempre col dubbio, non conoscerò mai il suo volto. Forse era alto, robusto, capelli brizzolati, occhi marroni, intensi, ciglia lunghissime, simpatico, comprensibile e severo ... davvero un bell'uomo. Un padre. Forse lui mi avrebbe compreso, forse sarebbe riuscito ad ascoltarmi veramente, forse sarebbe stato l'unico a cui non si deve spiegare tutto per far capire che stai male.

Però lui non c'è, l'unico mio punto di riferimento è mia madre, anche se con lei non vado molto d'accordo. Lei che sin da piccolo mi ha fatto sia da mamma che da papà. Penso che ha tante cose da spiegarmi e da raccontarmi. Però non trova il tempo o il modo per dirmele. Penso che ha paura di ferirmi o di peggiorare i nostri rapporti spiegandomi certe cose. È molto difficile il ruolo di madre, soprattutto se, come lei, sei da sola ad affrontare la crescita del proprio figlio. Ma non è neanche molto semplice il mio di ruolo. Vorrei parlarle, ma ogni volta mi tiro indietro. C'è qualcosa che puntualmente mi blocca. Ma se anche lei cercasse in qualche modo di avere un approccio meno invasivo di quello solito, sarebbe tutto molto più semplice.

Però tutto questo ancora non accade e adesso *mi torna affollato sulla bocca: solitudine, gelo, paura, botte, parole indecifrabili, chiasso e grida, Capa gialla, Federico il pazzo. Ecco, cara mamma, il mio primo giorno di scuola.*